



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Sicuramente (un avverbio)

L'ALTRA SERA non trovavo più le chiavi di casa: cercate dappertutto, non c'era verso che saltassero fuori. Allora ho messo la giacca per andarle a cercare, pensando di averle perse da qualche parte e auspicabilmente in un qualche punto interno al cortile, tra il garage e la porta d'ingresso. L'ho capito dal tintinnare metallico dov'erano finite, intanto che infilavo prima una manica e poi l'altra: erano scivolate nella federa per via di quella scucitura che mi ero già accorto già da qualche giorno di avere nella tasca destra. Allora ho cercato pazientemente di farle uscire da dove erano entrate e poi ho preso ago e filo per ricucire il malefico buco.

Confesso di aver ridacchiato di me: so fare le cuciture elementari (con gli strappi invece me la cavo maluccio) e so rimettere a posto i bottoni, so anche riparare i calzini e mi ci diverto pure, ma queste scene un po' da caserma e un po' da prigioniero, in cui un essere umano di sesso maschile tenta da autodidatta di – letteralmente – “mettere le pezze” a un pasticcio... mi ha dato da pensare. E non solo all'umana condizione in generale.

Ma non è questo il punto. Credo di avere già scritto in altre occasioni che non guardo moltissimo la televisione, però se sono a casa la tengo accesa spesso: una voce fa compagnia, in fondo. Insomma: se leggo o scrivo no, ma se sto preparando la cena, ripiegando il bucato o, appunto, sistemando una cucitura, la TV la accendo.

Non so neanche che programma fosse, però era uno di quelli in cui ogni tanto il conduttore dava la linea a un qualche collega che riferiva i commenti degli spettatori, inviati attraverso i social. E mi sono accorto di una cosa che avevo già sentito altre volte ma cui non avevo mai fatto davvero caso. Che tutti quanti, commentando da casa la notizia del momento, usavano pressoché un unico avverbio: “sicuramente”.

Cioè non facevano ipotesi, non esprimevano opinioni, non formulavano congetture. Dicevano qualcosa della cui correttezza erano certi. Ma che dico, correttezza... esprimevano una verità (per loro) conclamata. Sicché, non avendo di meglio da fare (a parte, chiaro, ricucirmi la tasca) sono corso al dizionario per accertarmi del significato concreto e reale di quell'avverbio. Andando, insomma, “alle fonti”. Ho trovato quanto segue:

Sicuramente: /sikura'mente/ avv. [der. di sicuro, col suff. -mente]. - 1. [con certezza: lo farò s.] ≈ certamente, (di) certo, (di) sicuro, (lett.) per fermo, senza dubbio, senz'altro, senza meno. 2. [senza possibilità di dubbio: è s. un bel film] ≈ certamente, chiaramente, davvero, (di) certo, (di) sicuro, incontrovertibilmente, indiscutibilmente, indubbiamente, indubitabilmente, senza dubbio, senz'altro, veramente. 3. [come risposta affermativa] ≈ e [→ SÌ avv.].

Perché forse è questo il problema, o è “anche” questo: che diventa sempre più difficile riconoscere i nostri pensieri come pensieri nostri, opinabili per definizione, e dunque fallibili. Che quando il signor Pino o la signora Marisa scrivono sui social al tale programma della televisione che l'assassino è “sicuramente” il vicino di casa, o che col vaccino saremo “sicuramente” seguiti dai satelliti spia, si sta compiendo uno scollamento grave prima ancora che pericoloso tra l'immaginazione (intesa anche come modo con cui immaginiamo il mondo e i rapporti che lo regolano) e la realtà. Per ripararci da questo pericolo dovremmo – credo – leggere di più: i libri insegnano esattamente il contrario, ovvero che ci si può sbagliare. Quando hai in mano Simenon, o Agatha Christie, capisci al volo che persino le ipotesi più verosimili sono, appunto, semplici congetture. Altro che “sicuramente”.

Mi è sembrata una grande intuizione: “Stai a vedere – mi son detto – che hai trovato la causa e la ragione di tanti mali che affliggono questo mondo in cui vivi”. Per qualche momento mi sono sentito un grande filosofo e ho gongolato tutto. Poi mi sono accorto che una frase del genere – per immortalarla e consegnarla ai posteri – avrei dovuto sigillarla con un avverbio e che quell'avverbio avrebbe potuto essere solo “sicuramente”.

Allora mi sono vergognato. Ho chiuso il dizionario e ho ripreso in mano, stavolta umilmente, ago e filo.